

**SCHEMA DELLA REALIZAZIONE DEL 5 OTTOBRE 2010 TENUTA
DA S.E. MONS. MANSUETO BIANCHI,
VESCOVO DI PISTOIA.**

"Il rapporto tra Antico e Nuovo Testamento. Il documento del Concilio Vaticano II Dei Verbum, sulla divina rivelazione".

1. Rivelazione e storia

- Rivelazione nella storia e attraverso la storia.
- La Rivelazione si può localizzare e datare.
- La Rivelazione ha come oggetto non idee astratte, ma eventi concreti.
- La storia è rivelatrice di una relazione, è luogo e contenuto della rivelazione.
- La Rivelazione ha un vertice e un centro: Gesù Cristo che è Dio stesso che si fa storia; G. Cristo è l'ultima parola di Dio nella storia e la vita stessa di Dio con noi.
- Tutto ciò che precede G. Cristo lo prepara e tutto ciò che lo segue lo spiega, lo comprende e lo attua.
- Non vi sono altre rivelazioni. Le rivelazioni "private" svolgono soltanto una funzione "pedagogica e, quando sono autentiche, ripetono un aspetto della rivelazione stessa di Dio.

2. La Tradizione.

- Non significa "tutto ciò che ha un sapore di antico, di non attuale", ma, piuttosto, assumere qualcosa che viene dal passato, rivitalizzarla con l'esperienza e riconsegnarla.
- Tradizione e formazione dell'A.T. (46 libri).
- " " " del N.T. (27 libri).
- Rapporto tra A. e N.T. (cfr. *Dei Verbum*, capp. IV e V).
- La Tradizione è la narrazione della Rivelazione nella storia:
 - * Scelta di un popolo: Israele, le cui figure emblematiche sono Abramo (nel quale le religioni monoteiste riconoscono la loro origine: Ebraismo, Cristianesimo e Islam - le religioni "abramitiche");
 - * Rivelazione di un Dio unico (JHWH che si legge non Jahvè, ma Adonài o il Signore);
 - * Rivelazione progressiva e pedagogica secondo la capacità e la crescita culturale dell'uomo/civiltà;
 - * Orientata ad una pienezza, definitività, universalità: Gesù Cristo.
- Il N.T. non è comprensibile senza l'A. (parole, categorie teologiche, esperienze storiche). "Il Nuovo Testamento è nascosto nel Vecchio, ma il Vecchio T. si manifesta nel Nuovo".
- L'A.T. mantiene la sua validità permanente (è ispirato, è Parola di Dio, di rivivere e ripercorrere da ciascuno di noi).

**SCHEMA RAGIONATO DELLA LEZIONE
DELL'8 OTTOBRE 2010
TENUTA DA S.E. MONS. MANSUETO BIANCHI,
VESCOVO DI PISTOIA.**

"Il vocabolario della Bibbia".

1. La verità che ci salva nella Bibbia.

La ferma consapevolezza che la Bibbia non contenga né insegni errore è stata permanente nel cammino della Chiesa. Essa, d'altra parte, discende direttamente dalla confessione di fede che professa questo scritto come "parola di Dio". Se qui Dio parla, se ciò che leggo è parola di Dio espressa in parola umana, allora essa non può essere che veicolo di quella "verità piena d'amore" che Dio stesso è. Questa coscienza di una verità altissima ed irrefragabile, non misurabile, non barattabile, è già interna ai libri del Nuovo Testamento (=N.T.), là dove l'affermazione "*Sta scritto*" conferisce assoluta autorevolezza ad un'affermazione o comportamento.

Tale certezza di verità pervade la riflessione dell'epoca patristica, trovando in S. Agostino un'espressione felice e tipica: "*Se in questi scritti (la Bibbia) trovo qualcosa che possa sembrare contrario alla verità, penso subito che il testo su cui leggo ha degli errori, oppure che colui che ha tradotto ha travisato il pensiero, oppure che sono io a non aver capito nulla*". In S. Tommaso, la costante coscienza di fede della Chiesa diventa limpido assioma: "*Quidquid in Sacra Scriptura, verum est*": tutto ciò che è contenuto nella S. Scrittura è vero.

E' con l'epoca moderna, con il centrarsi dell'attenzione e della considerazione sull'uomo, il suo mondo, le sue espressioni e le sue capacità, è con quella riformulazione dell'intero sistema culturale che l'umanesimo ed il rinascimento comportano e attuano, che anche la formulazione teologica della verità biblica è chiamata a nuovi affinamenti e la fede ecclesiale ad una più profonda capacità di rendere ragione di sé. Dinanzi al sorgere della scienza e del metodo scientifico, una lettura della Bibbia ancora acritica e letteralistica mostra ormai la sua evidente inadeguatezza. Il caso Galilei, davvero emblematica di questo disagio e di questa tensione, ricontattando una felice intuizione di S. Agostino: "*Il Signore voleva fare dei Cristiani, non degli scienziati*", poneva con acutezza e semplicità di linguaggio un'indicazione preziosa e feconda: "*L'intenzione dello Spirito Santo è d'insegnarci come si va in cielo, non come va il cielo*".

Si avvia così una riflessione, all'interno della Teologia, del Magistero e del Popolo cristiano, che porta all'affermazione positiva e liberante del Concilio Vaticano II°: "*I libri della Sacra Scrittura insegnano con certezza, fedelmente e senza errore la verità che Dio, per la nostra salvezza, volle fosse consegnata nelle Sacre Scritture*" (Dei Verbum, 11).

L'affermazione conciliare, mentre in chiave più propositiva e meno apologetica, afferma la verità della Scrittura, precisa anche quale verità la Scrittura insegna "*per la nostra salvezza*". Non dobbiamo, dunque,

volgerci alla Bibbia come ad una fonte indifferenziata di verità, riguardanti i più diversi campi della vita umana, da quello scientifico a quello storico, a quello filosofico. In essa, il gesto di Dio che si autoconsegna all'uomo per essere la verità che lo salva, chiede di essere riconosciuto, accolto, creduto come tale: una verità che si fa vita, una verità che dà la vita. Così ciò che Dio rivela ed insegna attraverso la Scrittura è il "mistero", il suo progetto di salvezza e di comunione con l'uomo. Centralmente, la verità salvifica, che la Bibbia infallibilmente rivela ed efficacemente consegna, è Gesù Cristo, Rivelatore e nostra Salvezza.

Allora il concetto ed il senso biblico di verità ha questa gravitazione personalistica, cristologica: egli è la vocazione dell'uomo, il progetto di uomo nuovo, rivelato e donato dal Padre.

E' questa la verità della Bibbia. Ciò non toglie che essa contenga altre verità, rimanendo in molti suoi libri un documento di alto valore sapienziale, filosofico, storico. Tali verità saranno, anzi, tanto più garantite dalla centrale "verità" biblica quanto più ad essa funzionali e connesse, a misura, cioè, del loro rapporto con il mistero della Salvezza, rivelato nella S. Scrittura.

Così, attraverso le pagine del libro sacro, mediata da una cultura e da una vicenda umana storicamente situata e datata, si apre la strada, il cammino, di Dio verso l'umanità, lo svelamento ed il dono di quella Salvezza, senza la quale l'uomo rimane un incompiuto ed un naufragato.

Ma su quelle stesse pagine è pure tracciato l'itinerario di ricerca e di fatica, anche intellettuale e scientifica, che il credente è chiamato a compiere per incontrare con genuinità e purezza il messaggio di Dio.

Così, il nostro discorso sulla "verità di Dio, per la nostra salvezza, volle fosse consegnata alle sacre lettere", non può non accennare all'importanza che essa sia appurata ed evidenziata, tenendo conto, fino in fondo, della cultura, dell'ambiente, delle forme espressive che ha necessariamente rivestito per il tempo e l'ambito in cui si è compiuta.

E' l'impegno a studiare, conoscere, precisare i cosiddetti *generi letterari* come strumento essenziale per intendere il livello preciso e la giusta portata della verità salvifica intera della Bibbia. E' la stessa *Dei Verbum* che al n. 12 afferma: "*Per ricavare l'intenzione degli agiografi, si deve tener conto, tra l'altro, anche dei 'generi letterari'. La verità infatti viene direttamente proposta ed espressa nei testi in varia maniera storici, o profetici, o poetici, o con altri modi di dire*".

Così, questo cammino verso la conoscenza della verità consegnata alla Bibbia e che è progetto di salvezza, concepito dal Padre, rivelato ed attuato in Cristo Gesù, è una lunghissima avventura in cui tutto l'uomo è appellato: con la sua interiore docilità al magistero dello Spirito, con l'obbedienza serena e sincera alla voce della Chiesa, ma anche con l'applicazione intelligente ed equilibrata della sua capacità critiche, scientifiche, intellettuali.

Tutto l'uomo è atteso e coinvolto su questa strada dove egli si inoltra non nella conoscenza di qualcosa, ma di Dio e di sé, facendosi ricercatore di una verità che è persona, Gesù Cristo, e che perciò chiede di essere conosciuta, ma, ancora di più, amata, vissuta, donata. E il cammino verso questa "verità" biblica diventa così parabola dell'intero cammino cristiano verso l'incontro gaudioso con il Padre.

2. La Parola e lo Spirito. L'Ispirazione.

"Ecco verranno giorni, parola del Signore, in cui io manderò nel paese la fame; non fame di pane o sete di acqua, ma fame di udire la parola di Dio. Si andrà errando da mare a mare, dal Settentrione all'Oriente; si vagherà in cerca della Parola di Dio" (Am 8,11).

Già parlando dell'uomo "nominatore" delle cose e "nominato" da Dio, abbiamo avuto modo di evidenziare come egli, nello statuto del suo essere non meno che nelle vicende del suo esistere, sia desiderio, attesa di Dio. Così che l'uomo non è compiuta misura, non è definitivamente radicato, finché non "ripara" nell'ascolto e nella presenza di Dio. Senza che questa parola sia detta, l'uomo rimane sospeso sul silenzio vuoto, rimane consegnato al silenzio inerte: come egli si riscosse alla parola creatrice che lo fece vivente, così cerca e chiede la Parola che lo vivifichi. Se esiliato dalla Parola di Dio, egli è in esilio da se stesso, precluso alla conoscenza ed all'attuazione di quel progetto che egli è: *"...ed io piangevo disperatamente perché non c'era nessuno in grado di aprire il libro e di leggerlo" (Ap 5,4).*

E' nel quadro di questa situazione, com'è dato percepirla nella Rivelazione cristiana, che possiamo collocare e comprendere la nostra breve riflessione sull'Ispirazione biblica: è per essa che noi possiamo volgerci alla Bibbia e confessarla "Parola di Dio"; è per essa che tale libro rimane individuato tra tutti come quello *"a cui ha posto mano e cielo e terra"*; è per essa, infine, che tale parola non veicola solo la "gloria" dell'uomo che l'ha scritta ma la "gloria" fattasi condiscendente ed umiliata della Trinità.

Il termine *Ispirazione* fa evidente riferimento alla persona ed all'azione dello Spirito. Egli è l'eterno dialogo d'amore che intercorre nel seno della Trinità: egli anima e porta l'eterna parola di Amore tra Padre e Figlio, tra il Generante ed il Generato, l'Amante e l'Amato. Egli, l'Amore, è l'eterno altissimo silenzio dei "Tre", non silenzio inerte e vacuo, ma pienezza di ogni parola, come l'ineffabile che sta oltre ogni possibile "dire".

E' questo stesso Spirito che anima la storia dell'uomo e la fa voce. E' questo stesso Spirito che, dirigendosi alla storia, fa risuonare in lei la Parola di Dio, anzi, rende essa stessa parola, evento, messaggio e luogo di Salvezza. Per lui, l'eterna ineffabile Parola si fa "parola", risuona in linguaggio umano, si riveste del nostro limite e si misura sul nostro "possibile".

Così, l'Ispirazione, l'azione dello Spirito, almeno in senso ampio, non è limitabile né circoscrivibile al puntuale momento della scrizione nei Libri Sacri, ma lì converge e conviene da una presenza tanto ampia quant'è l'azione creatrice e salvatrice di Dio, da una presenza tanto polivalente e molteplice quanti sono i luoghi, i volti, le parole, i fatti, da cui la storia salvifica s'intesse e consiste.

Allora l'Ispirazione dei Libri sacri è collocata dentro una storia che tutta, in certo senso, può essere detta ispirata. Eppure, in quest'ultimo passo, nella scrizione del libro, l'azione dello Spirito si fa tematica, particolarmente intensa e finalizzata all'opera letteraria: nel libro viene oggettivato l'evento salvifico, la Chiesa rappresenta puramente e autenticamente se stessa, la propria fede, la parola che la suscita e la salva.

Occorre così che nel momento in cui la parola rivelatrice e salvatrice viene definitivamente fissata e consegnata alla storia dell'uomo, lì sia presente ed agisca con particolare intensità ed efficacia quello Spirito che l'ha suscitata, animata, resa viva e vivificante.

E' per tale presenza ed azione dello Spirito, è per questa Ispirazione, che il libro sacro raccoglie autenticamente e definitivamente il "dialogo di Salvezza" che si intesse tra Dio e l'umanità.

E' per Lui che il libro, e solo quello, può essere detto "Parola di Dio". E' per l'azione personale e suadente dello Spirito sull'agiografo che la Parola non è più un episodio, ma riceve cittadinanza nella storia, si rende in essa permanente, continua, dispiegandovi lungo tutto il suo corso quell'energia creatrice e salvatrice che l'inabita.

Ed occorre che questo fosse, perché anche la visione cristiana della storia non s'isterilisse nel rimpianto di un'età dell'oro ormai perduta: d'un tempo in cui la Parola di Dio era risuonata in parole umane, la persona di Dio s'era fatta compagna sulla strada dell'uomo, ma parola e presenza erano ormai sommerse, cancellate e perdute dalle parole e dai passi delle generazioni umane succedutosi nei secoli.

Così la parola rimane, rimane la memoria dell'evento di Salvezza, autentica e fedele, orma della fedeltà di Dio, opera ed impegno dello Spirito che ha reso le facoltà umane capaci di consonare con la voce ed i gesti di Dio, cosicché un medesimo scritto è veramente e fedelmente parola di Dio non meno che autentica e libera parola dell'uomo.

Lo Spirito della Trinità, nel quale il Padre è dono totale ed il Figlio pura ed eterna accoglienza, lo Spirito è nella storia questa fedeltà ed adesione di Dio all'uomo e dell'uomo a Dio: egli orienta la libertà, illumina l'intelligenza, purifica la volontà, perché l'uomo intenda con purezza, giudichi con rettitudine, decida con certezza e scriva senza errore solo ciò che Dio vuole rivelare e donare in ordine alla nostra Salvezza.

In questo modo, non vi è libro più autenticamente umano né più puramente divino della Bibbia, poiché esso è simultaneamente e non conflittualmente tutto dell'uomo e tutto di Dio.

L'Ispirazione, l'azione potente ed efficace dello Spirito nella Scrittura sacra, prolunga dunque quella che egli stesso compì nel momento dell'Incarnazione, quando, proprio per opera dello Spirito, il Verbo assunse la nostra umanità e fu vero uomo rimanendo vero Dio.

Così, ad immagine della parola fatta carne, anche la parola scritta, la Bibbia, per opera dello Spirito, raccoglie e trasmette nelle parole umane l'autentica parola divina, cosicché in uno stesso dire è Dio che "dice" attraverso il parlare dell'uomo.

Per questo, la Chiesa si raccoglie attorno alla Bibbia come a Parola che Dio incessantemente dice per lei, dice in lei, dice con lei: essa, secondo l'espressione della *Dei Verbum*, n. 7: "...è come uno specchio in cui la Chiesa pellegrina sulla terra contempla Dio, da cui tutto riceve, finché giunga a vederlo faccia a faccia, come egli è".

3. I libri della Bibbia. Il Canone.

La frequenza con cui ci riferiamo alla Bibbia o, forse ancor più, la scontatezza con cui essa ci passa tra le mani, hanno finito per farci perdere il senso del termine: Bibbia vuol dire "libri"; non dunque un libro, ma una pluralità di libri (73, per l'esattezza: 46 dell'A.T. e 27 del N.). E libri di rilevante eterogeneità sia di autori, di tempo di composizione, di generi letterari, di stile, d'ampiezza, di portata teologica.

Davvero, potremmo dire, le vestigia di una storia che ha lasciato qui singolare testimonianza del suo dinamismo, ma anche della sue contraddizioni, delle involuzioni, delle oscurità come delle intuizioni e sprazzi di luce che l'hanno accompagnata.

Ecco, il complesso dei libri biblici sono come frammenti significativi di questo cammino che ci appare oggi nella sua compiutezza, nella sua pienezza di senso. E giustamente pensiamo alla Bibbia come ad un "tutto" unitario ed armonico, poiché in qualche modo lo è, testimoniandoci essa il "mistero", cioè il complesso del progetto salvifico che Dio ha progressivamente rivelato ed attuato, fino a dargli compiutezza in Cristo. Eppure i singoli tratti di questo progetto, oggi testimoniati nei libri biblici, sono emersi, a volte faticosamente, nella storia e nella coscienza della Chiesa, talora penando e stentando a raccogliere l'attenzione e l'adesione della comunità cristiana.

Sorge allora l'interrogativo: perché questi libri e non altri, perché solo questi sono entrate a far parte della Bibbia?

La domanda si fa particolarmente pressante, se consideriamo che alcuni di questi sono poco più che biglietti (per es. *Abdia, Lettera a Filemone, Lettera di Giuda, 3° Lettera di Giovanni*) di modesta portata teologica e talora anche assai tardivi come data di composizione (all'inizio del II° sec.).

La risposta non è semplice né apodittica: questi scritti sono emersi progressivamente, attraverso diverse vicende ed in tempi diversi, all'attenzione della Chiesa, come quelli che autorevolmente esprimevano i contenuti di fede della Chiesa stessa.

La Chiesa, cioè, ha guardato ad essi come ad espressione adeguata ed autorevole della Rivelazione di Dio nella sua compiutezza, si è riconosciuta in essi (in alcuni immediatamente, in altri non senza incertezze o resistenze, almeno da parte di singole comunità cristiane), ha visto qui tematizzata quella fede e quell'annuncio del quale e per il quale essa stessa vive.

Questo processo vitale per l'identità e l'autenticità della Chiesa andò compendosi nei primi 5 secoli dell'era cristiana e fu reso difficile, o tormentato, almeno per alcuni libri, dal fatto che se ne dubitava l'origine apostolica o venivano massicciamente usati ed abusati dagli eretici a sostegno delle loro teorie.

Questo processo, indicato con linguaggio tecnico come "formazione del Canone", raccoglie e descrive il cammino che la Chiesa, sotto la guida e con l'aiuto dello Spirito Santo, ha compiuto per identificare l'autentica Rivelazione di Dio e la propria costitutiva identità. Il risultato di questo cammino è la Bibbia, come raccolta dei libri "canonici", cioè normativi della nostra fede: lì è la testimonianza autorevole e fedele dell'autentico volto di Dio, della sua parola che salva, di cosa Egli attenda e chieda dalla nostra vita.

